

Nel disegno di legge finanziaria per il 2005 non emerge — come abbiamo sottolineato — alcuna idea di paese: non emerge sul piano delle spese da contenere; non emerge sul piano delle entrate da assicurare; non emerge sul piano delle politiche da attivare sia sul versante economico che su quello sociale. Non emerge sul versante delle spese perché l'importazione, peraltro frettolosa ed improbabile, del cosiddetto metodo Gordon Brown non ha nemmeno scontato un'analisi seria della *performance* della spesa corrente nei primi tre anni di governo del centrodestra, la quale ha evidenziato una crescita quantitativa di un punto e mezzo percentuale del PIL.

Per dirla con il professor Brunetta, che non milita certo nel centrosinistra, « Il cosiddetto metodo Gordon Brown così genericamente formulato non serve assolutamente a nulla. Bisognava adottare il "zero-budget" » — chiedo venia per l'errore di italiano, che non è mio — « crescita zero per tutti i comparti di spesa, con eccezioni in meno e in più. In meno dove si spende male o troppo » — dice il professor Brunetta — « in più per i comparti virtuosi o meritevoli di risorse. Alla fine, nel complesso, si sarebbe giunti al 2 per cento, ovvero all'invarianza reale della spesa. Ma con intelligenza » — ribadisce il professore — « come faceva Piero Giarda ai tempi dei governi del centrosinistra ».

Trascurando il seguito dell'intervista, che aggiunge giudizi non proprio positivi, per esprimersi con un eufemismo, sul Ministero dell'economia e delle finanze e sulla Ragioneria generale dello Stato, mi limito ad osservare che una disamina puntuale della dinamica di crescita della spesa avrebbe potuto e dovuto implicare un'assunzione di responsabilità chiara e trasparente sulle misure da adottare, dunque sui sacrifici da richiedere al paese e, in conclusione, sulle scelte politiche da fare, con la conseguente possibilità di un serio confronto con noi dell'opposizione sull'idea di paese, appunto, di cui il centrodestra ritiene di essere interprete.

Niente di tutto questo è avvenuto. Nessun coraggio delle scelte. Un'idea di paese non emerge nemmeno sul versante delle

entrate. Ci preme osservare preliminarmente che le stesse appaiono quanto meno aleatorie, sia per quel che attiene alla revisione degli studi di settore sia per quanto concerne le dismissioni immobiliari, le quali, secondo il già ministro Tremonti, intervistato qualche giorno fa dal *Corriere della sera*, produrrebbero entrate largamente inesistenti, non senza arrecare gravi danni all'immagine dello Stato, se risulta veritiera l'intenzione del Governo, di cui sente parlare, di mettere sul mercato i beni strumentali della pubblica amministrazione, ministeri compresi (qualcuno sostiene che girava una lista nella quale era inserito addirittura Palazzo Chigi), compromettendo gravemente l'autonomia degli enti, contravvenendo per alcuni di essi a precise norme di legge e ledendo l'immagine della integrità dello Stato agli occhi dei cittadini.

Al di là di queste osservazioni più tecniche, il capitolo delle entrate risulta criticabile anche e soprattutto perché non prefigura alcuna strategia organica con assunzione esplicita di responsabilità in materia di distribuzione del reddito tra le diverse categorie reddituali del paese. L'unico elemento che traspare dall'annunciata riforma fiscale — che rimane un mistero per la Camera dei deputati — consiste in un procurato vantaggio per i ceti più abbienti del paese, il che per noi dell'opposizione realizzerebbe il paradosso, non sorprendente, che il Governo di centrodestra ha conquistato la maggioranza dei voti con il contributo elettorale dei poveri per fare l'interesse dei ricchi.

Da ultimo, ma non ultimo, ricordo che la manovra disegnata dalla legge finanziaria non fa trasparire alcuna idea di paese nemmeno per quanto riguarda il metodo di coinvolgimento delle parti sociali più significative del paese. La vostra superficialità ha fatto persino dimenticare che, dinanzi alla gravissima difficoltà rappresentata da un'inflazione galoppante che falcidiava il potere d'acquisto dei redditi fissi e deprimeva la capacità di domanda aggregata del paese, in tempi non lontanissimi, fu proprio il metodo del coinvolgimento reale delle parti sociali a far

uscire il paese dalle secche in cui rischiava di arenarsi. La grave crisi di sviluppo dell'economia che il paese sta attraversando, in uno scenario globalizzato che lo porta a competere con paesi sempre più agguerriti in termini di competitività, più giovani in quanto a struttura media per età della popolazione, più dinamici in termini di governo dei processi di crescita e di controllo della finanza pubblica, dovrebbe indurre a lanciare una grande sfida al sistema paese anche grazie ad un effettivo coinvolgimento delle sue parti sociali più significative, oltre che ad una valorizzazione del ruolo degli enti territoriali, esattamente l'opposto di quanto contenuto in questo disegno di legge finanziaria, e ad un reale sostegno delle aree più deboli, a partire dal Mezzogiorno, come peraltro autorevolmente richiamato dal Presidente della Repubblica in questi giorni.

Signor Presidente, sul piano del metodo niente di tutto questo sta avvenendo sotto i nostri occhi, anzi, la mancanza di corresponsabilizzazione dei mondi vitali del paese comincia a produrre i suoi effetti deleteri con un sentimento di sfiducia che si va diffondendo, del quale è indizio la protesta che coinvolge aree sociali e produttive sempre più consistenti, in un crescendo che si preannuncia e che occorre governare con urgenza attraverso un'inversione di tendenza delle politiche che si stanno adottando, pena un ulteriore aggravamento della situazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo la cosiddetta operazione trasparenza del DPEF, questa manovra finanziaria risulta assolutamente inadeguata rispetto alle reali esigenze del paese, frutto di mediazioni tra parti che sembrano più interessate al successo di partito che a quello del paese; essa ci appare (e credo di non essere enfatico) raffazzonata, confusa, amputata, iniqua e, alla fine, pericolosa. A nostro parere, questo disegno di legge finanziaria non contiene verità e non produce speranza. Per queste ragioni, esprimeremo un convinto voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Mar-*

gherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-socialisti democratici italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, credo che a conclusione di questa ingloriosa prima fase dell'esame della legge finanziaria non resti che andare alla sostanza politica di quanto è successo in queste settimane. Emerge ormai un punto con chiarezza assoluta di fronte al Parlamento e di fronte al paese: siamo in presenza di un Governo e di una maggioranza allo sbando, privi di guida e privi di direzione di marcia. Non c'è una linea, non c'è un'idea; qual è la strada che volete seguire? Qual è la manovra? Qual è l'idea che avete dell'economia? Dove volete portarla? Come volete intervenire? Non riuscite a fare una diagnosi sullo stato dei conti pubblici e sullo stato dell'economia né tanto meno ad abbozzare una terapia.

È solo la Babele delle lingue. Basta guardare i giornali di oggi: la Moratti che si ribella, Micciché, Calderoli... E non c'è una forzatura polemica da parte nostra su questi punti, qui c'è un nodo tutto politico. Ha ragione Fini (l'ha detto ieri, in qualche modo). Nel corso dell'esame di questa legge finanziaria siete stati sull'orlo delle dimissioni, fino ad arrivare allo spettacolo indecoroso, che si è consumato qui dentro ieri pomeriggio. Un ministro della Repubblica, il ministro Siniscalco, chiamato dal Parlamento per dare informazioni nel pieno dell'esame della legge di bilancio e della legge finanziaria, se n'è uscito dicendo sul punto che era in discussione ieri che la questione era in via di definizione, dopo un mese e mezzo che discutiamo! Non so se Siniscalco ieri ha parlato da tecnico o da politico, questa è una distinzione però che esiste solo nel nostro paese. In tutti i paesi del mondo i ministri sono investiti di una responsabilità politica, e i ministri si dividono in ministri competenti e ministri incompetenti, in ministri che sanno dialogare ed interloquire con le loro

strutture, che si assumono quindi anche le responsabilità politiche delle scelte, e in ministri che non sanno farlo. Non esistono altre categorie! Ma non vorrei nemmeno troppo prendermela con Siniscalco, perché il povero Siniscalco è solo lo specchio della crisi di questa maggioranza. Ognuno vuole mettere una sua bandierina sulla manovra: o sull'IRAP o sul Mezzogiorno o sugli assegni familiari qualcuno ha da dire qualcosa. Ma la coperta è quella! Non c'è una visione e soprattutto c'è una divisione profonda, reale, all'interno della maggioranza, non occasionale.

State raccogliendo insomma i frutti perversi delle politiche che avete messo in atto in questi anni. Il bilancio è fuori controllo, l'economia non cresce, il paese oggi è sulle gambe, l'Italia è al palo. Avete un buco nei conti pubblici nei confronti del quale non sapete minimamente dare una risposta. Ventiquattro miliardi è la manovra prevista nella finanziaria, al netto — come abbiamo detto molte volte nel dibattito — sia della credibilità dei tagli di spese sia della credibilità di poste di entrata.

Poi c'è tutta la partita del decreto-legge n. 168 del 2004, poi c'è il Fondo monetario — ieri Siniscalco si è dimenticato di citare questo aspetto — che vi dice che se volete stare nel 3 per cento per il 2005 dovete fare una manovra aggiuntiva dello 0,40 per cento del PIL (quindi qualcosa come 5,5 o 5,6 miliardi di euro); 3,6 miliardi sarebbero la copertura della manovra per il 2005, quella riferita all'IRAP e a quant'altro (che ancora non riusciamo a conoscere), 7,5 miliardi dovrebbero essere quelli di copertura per il 2006 sull'insieme della cosiddetta manovra fiscale.

Oltre a questi fatti, che sono allarmanti di per sé, emerge che voi non avete più una idea di questo paese, non avete più un'idea di futuro. Voi nel 2000, nel passaggio 2000-2001, foste bravi, bisogna riconoscerlo: siete riusciti allora ad interpretare un'esigenza che vi era in Italia, che era quella di una crescita più forte dopo il risanamento dell'euro; oggi siete invece completamente nel pallone. Arrivate a definire un buon risultato una crescita nel

2004 dell'1,2 per cento; niente a fronte della Francia e della Spagna, che invece crescono ad un ritmo doppio del nostro.

Non avete più nemmeno la grande via di uscita di una crisi economica internazionale per giustificarvi, come avete sempre sostenuto in questi anni: tutt'altro! L'economia mondiale, infatti, non cresceva ai ritmi attuali da diciotto anni a questa parte; in questo momento, l'economia del pianeta si trova addirittura in una fase di espansione, e crescono indistintamente sia gli Stati Uniti sia l'Estremo Oriente, sia la parte fondamentale dell'Europa, sia l'America latina.

Bisognerebbe adottare, come dicevo, un altro approccio. Infatti, occorrerebbe affrontare lucidamente i problemi che oggi abbiamo di fronte: quelli di un'economia che non cresce, la cui produttività declina ormai da tempo, e dell'impoverimento delle fasce medie della popolazione, a causa delle scelte che avete compiuto in questi tre anni e mezzo.

Voi, invece, state scaricando sul paese le vostre contraddizioni e la vostra incapacità. Qual è il centro dell'intervento che state proponendo? Qual è punto focale della vostra manovra economico-finanziaria: le imprese, le famiglie o le imprese e le famiglie insieme? Cosa fate per la ricerca e la scuola? Il blocco delle assunzioni nella scuola e nell'università che state determinando segnerà la messa in ginocchio di tali strutture della ricerca e dell'insegnamento!

Per quanto concerne la tanto annunciata riduzione della pressione fiscale, vorrei dire che vogliamo accettare a viso aperto anche il confronto su tale tema. Ad ascoltare Berlusconi, la riduzione fiscale per i ricchi dovrebbe rimettere in moto l'economia: è questo il senso delle sue affermazioni nelle ultime settimane.

Per la verità, vorrei osservare che, nella teoria economica, non vi è traccia di tale impostazione; nell'evidenza empirica, invece, si è registrato addirittura l'opposto. Infatti, laddove si sono sperimentate tali politiche, si sono creati enormi deficit in bilanci assai più solidi di quelli italiani e si è successivamente determinata una gi-

gantesca redistribuzione di reddito a vantaggio delle fasce più abbienti della popolazione: i ricchi più ricchi, i poveri più poveri!

Vorrei preannunciare che anche noi presenteremo una proposta in tal senso; oggi non sussistono le condizioni per imboccare tale strada, tuttavia, qualora vi fossero, vi diremo comunque come occorrerebbe intervenire, senza compiere lo scempio che vi state accingendo a realizzare!

Oggi è il tempo di declinare insieme equità ed efficienza, poiché equità ed efficienza rappresentano due facce della stessa medaglia. Non è possibile far ripartire l'economia italiana, infatti, se non mettendo in campo provvedimenti che vadano nella direzione di risolvere il problema dell'impoverimento delle fasce basse e medie della popolazione. Vorrei rilevare che oggi l'Italia, per la prima volta, conosce la figura del lavoratore povero, che non esisteva né in Europa, né nel nostro paese.

Concludendo il mio intervento, signor Presidente, vorrei ribadire che, se voi andaste con lo sguardo indietro ai mesi scorsi e a questo ultimo anno, vedreste come il piano della vostra politica non si è minimamente incontrato, e non si è mai incrociato, con i veri problemi del paese. Si stanno ormai parlando due lingue diverse: la vostra lingua e quella delle esigenze dell'Italia. Il Presidente Berlusconi lo definirebbe il « teatrino della politica »!

Non voglio richiamare il « contratto con gli italiani », tuttavia desidero citare solamente qualche lancio di agenzia di stampa. Il 24 gennaio del 2004 Berlusconi ha affermato: porteremo a termine la riduzione delle tasse. Il 30 marzo ha dichiarato: la riduzione delle tasse o non mi ripresento; Silvio Berlusconi garantisce agli italiani le due aliquote del 23 e del 33 per cento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 18,50)

MAURO AGOSTINI. Il 6 aprile ha affermato, a *Porta a porta*: penso di ridurre

le tasse portando prossimamente un provvedimento in Consiglio dei ministri. Il 12 giugno ha dichiarato: dal gennaio del 2005 gli italiani pagheranno meno tasse (intervista a *Il Giornale*). Il 1° luglio ha detto: o si abbassano le tasse o tutti a casa (e credo che si tratti di una prospettiva molto vicina)!

Il 14 luglio, Silvio Berlusconi ha affermato al Senato: riduzione delle tasse per un punto di PIL. Il 3 ottobre (e siamo ai giorni nostri), dopo che era stato presentato il disegno di legge finanziaria, ha dichiarato: il calo delle tasse resta la priorità per il Governo (lettera inviata al *Corriere della Sera*). Il 22 giugno, Berlusconi ha sostenuto: l'emendamento Leone presentato in Commissione bilancio è la nostra proposta. Il 14 ottobre ha dichiarato, dopo l'incontro con il Presidente della Camera dei deputati Casini: tempi rapidi per il provvedimento di riduzione delle tasse.

Questi sono stati gli annunci. Nella realtà, vi è stato tutt'altro. Il decreto legislativo n. 168 del luglio scorso aumenta la tassazione sulle assicurazioni e l'IRAP sulle fondazioni bancarie; aumenta le accise sulle sigarette; aumenta dal 10 al 20 per cento i moltiplicatori che si applicano alla rendita catastale; aumenta, anche di otto volte, l'imposta sostitutiva sui mutui immobiliari; vi è inoltre un rincaro generalizzato delle imposte di bollo, tra le quali emerge l'aumento dei bolli su tutti gli atti giudiziari.

Ciò è quello che avete fatto. Per così dire, *de jure condendo*, vi è ancora ciò che dovrebbe succedere per coprire le spese di cui parlavamo in precedenza. Abbiamo fatto un rapido calcolo: se imponete tutte le tasse, come avete affermato di voler fare, per le coperture, vi sono dieci miliardi di tasse in più, a fronte di una riduzione di 2,6 o 2,7 miliardi che proponete per il 2005. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

Questi sono i fatti. Devo continuare? La tariffa sui rifiuti; l'aumento dal 3 al 10 per cento delle ritenute sulle vincite al

gioco del Lotto; le accise sui tabacchi; il bollo per gli atti giudiziari; l'incremento parziale dell'ICI sulle rivalutazioni degli estimi catastali; e, poi, per le coperture del 2005, l'aumento ulteriore delle accise sui tabacchi (un miliardo di euro); l'aumento automatico delle imposte di bollo, di registro e delle tasse di concessione (ossia i conti correnti): vorrei che ciò fosse chiaro in termini di incremento dei costi dei servizi.

La politica dell'inganno, insomma, ha le gambe corte. Il fallimento di tutta una politica economica e del berlusconismo sta in questi dati e in queste cifre. Ciò mi ricorda — consentitemi un richiamo cinematografico — un film uscito nelle sale italiane qualche anno fa, *The Truman Show*, in cui un giovane era inserito in un contesto di piena finzione mediatica. Egli, per una lunga fase, è inconsapevole, poi si rende conto ed acquisisce una certa consapevolezza. Dopo tale scoperta, sta inizialmente al gioco. Ad un certo punto, comprende che bisogna rompere gli indugi: prende il mare — ciò che aveva sempre rifiutato di fare — e l'autore della realtà virtuale in cui si trova inizia a far crescere le onde (se vogliamo uscire dalla metafora, quest'ultima figura è Berlusconi, che indica agli italiani il pericolo del comunismo: le onde che crescono, per cercare di difendere l'indifendibile). Dicevo, prende il mare ed arriva, alla fine, resistendo alle onde che pure mettono in discussione la sua stessa sopravvivenza e il suo stesso futuro — non vorrei che quest'ultima fosse una metafora dell'economia del paese — e toccando pareti in cartongesso, e dimostra che si trattava di una finzione; da ultimo, apre una porta, il che farà saltare tutto il gioco. Gli elettori italiani non sono ancora arrivati ad aprire quella porta, ma essa sarà certamente aperta in una data precisa: le elezioni politiche della primavera del 2006. Allora, la finzione terminerà e torneranno i problemi dell'economia italiana, assieme, però, ad una classe dirigente ed a coloro che sanno dare una risposta non mediatica, non inventata, ma di sviluppo e di crescita alle aspettative delle fasce medie e

basse della popolazione e all'insieme della nostra economia e del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, premesso che ho apprezzato la citazione del collega Agostini in materia cinematografica, debbo dire che, nonostante le elucubrazioni mentali degli oratori che mi hanno preceduto, la Casa delle libertà voterà a favore del provvedimento alla nostra attenzione (*Applausi ironici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

La legge finanziaria per il 2005 s'inserisce in una situazione economica difficile, soprattutto per l'Europa continentale (che fa registrare una crescita più bassa rispetto alle aree economiche più dinamiche degli Stati Uniti e dell'Asia orientale).

L'Italia, con un'economia fortemente collegata a quella degli altri paesi europei, non poteva differenziarsi dai modesti trend di crescita continentali. In ogni caso, sia pure in misura moderata, siamo di fronte ad un miglioramento del tasso di crescita e, soprattutto, ad una reale salvaguardia degli equilibri della finanza pubblica.

Il nostro paese è riuscito a mantenere il deficit statale al di sotto del limite massimo del 3 per cento, mentre altri paesi, quali la Francia e la Germania, hanno largamente superato tale limite massimo.

Crediamo di poter affermare con ragionevole certezza che, anche alla fine di quest'anno ed in quello a venire, tale limite sarà rispettato, smentendo, ancora una volta, i tanti profeti di sventura che allignano nelle file del centrosinistra e che, già in passato, avevano erroneamente previsto che non saremmo riusciti a rispettare i limiti del Trattato di Maastricht.

Non ometto di ricordare che il disegno di legge finanziaria per il 2005 è stato giudicato positivamente in sede europea e dal Fondo monetario internazionale, atteso il virtuosismo della tanto vituperata regola del 2 per cento che — voglio ribadirlo — non costituisce, come afferma il centrosinistra, un taglio, bensì un contenimento della dinamica della spesa.

In questo contesto, la sinistra deve, una volta per tutte, decidere — e farlo sapere agli italiani — se vuole rigore finanziario o un aumento indiscriminato della spesa, ritenendo noi la stessa sinistra iscritta al partito della spesa pubblica e la meno indicata a tirare fuori una strumentale e demagogica morale sul rigore finanziario, vista la sua comprovata corresponsabilità nella devastazione del bilancio pubblico perpetrata negli anni Settanta ed Ottanta.

È vero: alcune anomalie nella vicenda di cui ci stiamo occupando vi sono state, il che deve necessariamente indurci ad una serie di riflessioni. Se non ho capito male, il presidente Violante ha, in pratica, sostenuto che la scelta di ritirare tutti gli emendamenti è derivata dal fatto che la legge finanziaria sarebbe priva di reali contenuti ed ha lamentato la mancanza di risposte puntuali da parte del ministro dell'economia e delle finanze sulla questione di maggior rilievo che agita il confronto, dentro e fuori le aule parlamentari, nell'opinione pubblica e nelle categorie economico-produttive: la riduzione delle tasse. Ma questo lo sapevano tutti, noi e voi.

Tale dato non mi sembra, però, sufficiente a giustificare un gesto così grave sul piano istituzionale, come il ritiro delle proposte emendative dell'opposizione. Sono, invece, evidenti le ragioni, tutte politiche, legate alla necessità di incalzare il Governo e all'occasione da non perdere per uno spettacolare colpo di scena. Ma abbandonare il testo del disegno di legge finanziaria a se stesso appare del tutto irragionevole. I colleghi dell'opposizione fanno bene — specialmente quelli che fanno parte della Commissione bilancio — che la maggioranza non è indisponibile ad un confronto sulle questioni concrete che

sono state sino ad ora discusse. Il lavoro della Commissione bilancio, prima, e quello svolto in Assemblea, poi — colgo l'occasione per ringraziare il collega Guido Crosetto e tutti, indistintamente, i membri della Commissione bilancio per il lavoro svolto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*) —, hanno ampiamente dimostrato che, su specifici temi, è possibile trovare soluzioni migliorative, che in una certa misura si avvalgono di proposte provenienti dall'opposizione che sono state parzialmente condivise.

Valga per tutti l'esempio dei temi relativi al patto di stabilità interna. Si tratta di argomenti che sulla stampa non ricevono la stessa attenzione e che non sembrano avere agli occhi delle opposizioni la stessa valenza dell'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale. Per chi si occupa veramente di problemi concreti, per chi conosce la situazione reale sul territorio non sono certo temi di poco conto.

È, pertanto, apparsa incomprensibile la scelta delle opposizioni, che avrebbero dovuto, invece, difendere le prerogative parlamentari, proseguendo il lavoro di responsabile ricerca di soluzioni praticabili e sostenibili sul piano finanziario. La conseguenza della scelta delle opposizioni è stata quella di dover decidere di accelerare la conclusione dei lavori della Camera, rinunciando a tutto il lavoro svolto assieme — e sottolineo assieme — in Commissione bilancio. Ciò è ancora più pregnante e paradossale in quanto, ad onor del vero, in questa sessione finanziaria da parte del Governo non vi è stata alcuna forzatura a dispetto del confronto e della ricerca di soluzioni migliorative. È bene ricordare, infatti, che quest'anno il Governo ha concentrato nel disegno di legge finanziaria la manovra correttiva, accogliendo una specifica indicazione contenuta nella risoluzione di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria.

Da tutto ciò discendono necessariamente, sul piano istituzionale, alcune considerazioni sul ruolo del Parlamento, sui

rapporti tra Governo e Parlamento, sulla riforma della legge finanziaria e sull'abbraccio che deve esserci, una volta per tutte, tra la politica dei sistemi e quella reale che viene svolta in questo Parlamento.

Il centrosinistra, sin dagli anni passati, ha sempre adottato la tecnica del « tanto peggio, tanto meglio ». È andata avanti come un carro armato su numerosissimi provvedimenti e, guarda caso, anche sulle leggi finanziarie scorse. Chi non ricorda quella del 1996, approvata in fretta e furia, approfittando del disimpegno dell'allora opposizione legato ad una legittima richiesta di stralcio di alcune deleghe surrettiziamente inserite in quella legge finanziaria? Avemmo un prodotto di questa natura, una legge finanziaria approvata in due giorni, tra il 15 e il 16 novembre, in prima lettura, da questa Camera e in due ore, il 22 dicembre. Chi ha dimenticato ciò che ha compiuto il centrosinistra a dispetto delle istituzioni e delle opposizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)? Noi non ne abbiamo approfittato: non l'abbiamo fatto per il nostro alto senso di responsabilità e di rispetto delle istituzioni.

È vero: sarà il Senato ad essere in prima linea, un Senato dove c'è una maggioranza e, grazie a Dio, ci dovrebbe essere anche un'opposizione.

Come vedete, cari colleghi delle opposizioni, c'è una differenza sostanziale tra noi e voi, e questa differenza si chiama rispetto. Ebbene sì! Ai giochi e ai giochini, alle trappoline e ai colpi di teatro, noi antepriamo il rispetto, quello che voi non avete per le istituzioni e che noi abbiamo per una qualsiasi maggioranza che non sia la vostra. Per questo, con sofferta decisione, abbiamo deciso di ritirare i nostri emendamenti.

Noi non ne abbiamo approfittato e non ne approfitteremo mai, ma questo vostro duraturo e non condivisibile vuoto di esercizio ci legittima a pensare che oramai non avete più rispetto neanche per le aspettative degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, *Relatore*. Molto brevemente voglio esprimere, in qualità di relatore, il rammarico per questa repentina conclusione della prima lettura dei documenti di bilancio alla Camera. Gli effetti si sono visti anche nelle difficoltà che abbiamo riscontrato sulla composizione di alcuni grandi addendi contenuti nella Nota di variazioni e, quindi, nei ritardi che abbiamo dovuto imporre a quest'Assemblea.

L'ampio lavoro compiuto dalla Commissione è rimasto, in buona parte, senza sbocco e, per questo, come relatore sul disegno di legge di bilancio, devo esprimere una certa delusione. La Commissione bilancio e il relatore Crosetto, sia in sede referente, sia nel Comitato dei nove, avevano svolto un'approfondita istruttoria che ci aveva consentito di risolvere alcune questioni che, a questo punto, sono inopinatamente affidate alle valutazioni del Senato.

Molti problemi emersi anche in quest'ultimo scorcio di lavori hanno richiamato l'attenzione di noi tutti sulla necessità di un più accurato esame del disegno di legge di bilancio, che consenta di verificare la natura di diverse poste di spesa e di misurare l'effettiva capacità di spesa delle amministrazioni rispetto alle risorse stanziare.

Faccio notare che, anche in occasione di alcune modifiche apportate dalla Commissione, si è verificato che esistono margini non irrilevanti di riduzione della spesa proprio nelle pieghe del bilancio. Risulta perciò evidente la necessità di continuare a lavorare in corso d'anno per approfondire il tema dell'andamento della spesa e

della composizione, soprattutto, della spesa pubblica, come abbiamo cominciato, nei mesi scorsi, a fare in Commissione. Anche a seguito dei chiarimenti che, oggi, ci ha fornito il sottosegretario Vegas, questa esigenza appare particolarmente urgente per il trattamento delle cosiddette eccedenze di spesa. Ricordo che il Parlamento introdusse la disposizione di cui alla lettera *i-quater*), cui ha fatto riferimento il Governo, allo scopo di garantire la massima trasparenza agli oneri eccedenti rispetto alle previsioni di spesa. Non vorrei e non vorremmo che il Governo usasse tale procedura in termini che risulterebbero contraddire l'obiettivo che la norma intendeva conseguire. In ogni caso, nell'ambito della Commissione bilancio e del comitato per il monitoraggio della spesa pubblica dovremo approfondire attentamente il tema e verificare i tipi di posta che vengono regolati in base a questa procedura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

(Coordinamento formale – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 5311)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5311, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007) (5311):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>443</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>222</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>285</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>158).</i>

Prendo atto che l'onorevole Colasio non è riuscito a votare. Prendo atto altresì che l'onorevole Rusconi non è riuscito a votare e avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,07).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di lunedì 22 novembre, predisposto secondo le previsioni contenute nel calendario dei lavori, desidero precisare che nel medesimo non figura l'esame del progetto di legge recante interventi per la tutela del risparmio a seguito della richiesta di differimento dell'esame formulatami dal presidente della X Commissione anche a nome del presidente della VI Commissione.

Nella giornata di ieri ho annunciato la convocazione della Conferenza dei presidenti gruppo per prendere in esame le modalità del prossimo passaggio della legge finanziaria alla Camera. È chiaro che la Conferenza dei presidenti di gruppo non potrà essere convocata nella giornata di oggi o di domani, non essendo a nostra conoscenza gli elementi che potrebbero consentirci una riflessione adatta allo scopo; pertanto la Conferenza sarà convocata nel corso della prossima settimana.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per chiedere se sia possibile definire, nella Conferenza dei presidenti di gruppo della prossima settimana, il calendario dei lavori della prima settimana di dicembre.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, prendo atto della sua richiesta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 novembre 2004, alle 11:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (*Approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e dal Senato*) (1798-D).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1296-B — Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (*Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (4636-bis-B).

e delle abbinare proposte di legge: PERROTTA; ONNIS ed altri (3600-4641).

— *Relatore:* Palma.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3135 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 2004, n. 249, recante interventi urgenti in materia di politiche del lavoro e sociali (*Approvato dal Senato*) (5398).

— *Relatore:* Benedetti Valentini.

4. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

GARNERO SANTANCHÈ e ROMANI; BIANCHI CLERICI e CAPARINI; COLASIO ed altri: Modifiche all'articolo 10 della legge 3 maggio 2004, n. 112, in materia di tutela dei minori nella programmazione televisiva (4964-5017-5108-A).

— *Relatori:* Bianchi Clerici, per la VII Commissione, Romani, per la IX Commissione.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 404 — d'iniziativa dei senatori: COZZOLINO e SERVELLO: Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (*Approvata dalla XII Commissione permanente del Senato*) (3204-A).

e delle abbinare proposte di legge: BOLOGNESI ed altri; LUSETTI ed altri; MAURA COSSUTTA; LUCCHESI ed altri; MILANESE; ANGELA NAPOLI e CAMINITI; CASTELLANI ed altri; CATANOSO ed altri; ZANELLA (342-1419-1479-1482-1572-1651-1870-3280-3301).

— *Relatore:* Minoli Rota.

6. — *Discussione della mozione* Mazzuca Poggiolini e Boato n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

La seduta termina alle 19,10.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4636-BIS-B
(RIFORMA DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO)

Tempo complessivo: 13 ore e 20 minuti, di cui:

- discussione generale: 7 ore;
- seguito dell'esame: 6 ore e 20 minuti:

	Discussione generale	Seguito esame
Relatore	15 minuti	15 minuti
Governo	15 minuti	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		25 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	55 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 35 minuti	3 ore e 40 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>32 minuti</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>31 minuti</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>52 minuti</i>	<i>41 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>30 minuti</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>30 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>33 minuti</i>	<i>23 minuti</i>
Gruppo misto	45 minuti	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>7 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>7 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,10.